



FNOVI

*FEDERAZIONE NAZIONALE
ORDINI VETERINARI ITALIANI*

Relazione al Consiglio Nazionale

a cura del Presidente FNOVI, Gaetano Penocchio

Giardini Naxos (ME), 8 aprile 2017

INTRODUZIONE

Chi nega il cambiamento non se ne è accorto oppure trova comodo ignorarlo. D'altra parte, la nostra è una Categoria che sa di essere conservatrice, che sta perennemente sulla difensiva, che spesso si concede il lusso di non interessarsi al cambiamento perché crede di poterlo evitare. Questo atteggiamento non ha età e non ha genere e lo si può incontrare trasversalmente in tutti i settori professionali. Ed è profondamente sbagliato. Per un Ordine professionale è addirittura una colpevole omissione.

Abbiamo, a distanza di 16 anni, nuovi Livelli Essenziali di Assistenza (LEA). E abbiamo, per la prima volta nel diritto nazionale, una legge sulla responsabilità professionale sanitaria. Siamo entrati nel Sistema Tessera Sanitaria, ci avviamo a digitalizzare le prescrizioni dei farmaci e a completare la rete di epidemio-sorveglianza con il decreto sul Veterinario Aziendale. Quest'ultimo è stato in buona misura propiziato dal Legislatore europeo che ha emanato il nuovo Regolamento di Sanità Animale. Questo dimostra ai simpatizzanti delle teorie 'exit' che l'Europa agisce negli Stati Membri e che Bruxelles non è Marte. Ce lo dimostrano ogni volta i regolamenti europei: presto o tardi anche quelli sul farmaco veterinario e sui controlli ufficiali.

L'anno in corso si è aperto con il riordino delle scuole di specializzazione di area sanitaria e con nuove regole per l'Educazione Continua in Medicina (ECM). Fra poco torneremo a ragionare di programmazione dei fabbisogni. Le 'Facoltà' non esistono più, le Asl in qualche regione si chiamano Ats. Gli slogan imperversano, semplificano e atrofizzano la nostra autocoscienza professionale, il rapporto con i Media è ben lontano dall'essere soddisfacente e il grande libro dell'Anticorruzione è ancora aperto sulla pagina della prefazione.

Il 'nuovo' non sostituisce mai 'il vecchio' in un colpo solo, ma arriva con tempismi sfasati rispetto alla nostra pazienza e alle nostre aspettative. Al traguardo arriva solo chi ha costanza e sa affrontare le stagnazioni.

Il Ddl Lorenzin, che ci riguarda direttamente, è nuovamente incagliato e, pur essendo ben più necessario, non viaggia alla stessa velocità di proposte di legge sul farmaco veterinario scritte con parole diverse dagli obiettivi che si propongono.

Malgrado Uber e Groupon non riusciamo a emanare la prima legge annuale della concorrenza e assistiamo a resistenze nel varare un Ddl sul lavoro autonomo sufficientemente coraggioso da riconoscere dignità giuridica ai liberi professionisti. La destrutturazione del Sistema Veterinario pubblico è un processo in pieno svolgimento come una frana, un dissesto istituzionale e professionale che ci sta travolgendo.

Persino a disastro in atto, sotto una pioggia di calcinacci che ci cade addosso, sono troppo poche le voci che si levano a lanciare l'allarme. Ci si agita invece per molto meno e per breve durata, solo quando lanciare il sasso è facile e non c'è nemmeno bisogno di nascondere la mano, perché a compiere il gesto non siamo stati noi, ma il nostro alter ego virtuale, di stanza, nella Rete.

Per queste ragioni dobbiamo ripartire da un profondo esame della nostra coscienza deontologica.

PRIMA PARTE

1. IL CODICE DEONTOLOGICO: AGGIORNAMENTO DEL 'NAVIGATORE'
2. L'ATTO VETERINARIO E IL DARWINISMO ORGANIZZATIVO
3. RESPONSABILITÀ PROFESSIONALE: AH GIA!' I VETERINARI ...
4. ECM E AGGIORNAMENTO NON SONO SINONIMI
5. PUBBLICITA' E LOW COST: LA LEZIONE DI UBER

SECONDA PARTE

6. IL VETERINARIO AZIENDALE SARA' UNA SVOLTA EPOCALE E LO SARA' PER TUTTI
7. SANITÀ PUBBLICA VETERINARIA: SE NON ORA QUANDO?
8. QUALE VETERINARIO SSN?
9. IL PRECARIATO E' UN PRODOTTO DELLA FOLLIA

TERZA PARTE

10. L'ECONOMIA DELLA CONOSCENZA E IL JOBS ACT DEI PROFESSIONISTI
11. MODIFICHE ALLA NORMATIVA FISCALE
12. PREVIDENZA E DINTORNI

QUARTA PARTE

13. GENERAZIONI CONTRO?
14. I GIOVANI ED IL SOGNO
15. LE LAUREE TRIENNALI PROFESSIONALIZZANTI
16. ACCESSO A NUOVE CATTEDRE D'INSEGNAMENTO

QUINTA PARTE

17. INCONTRO TRA DOMANDA E OFFERTA E NUOVE TECNOLOGIE
-
-

PRIMA PARTE

♦ 1. IL CODICE DEONTOLOGICO: AGGIORNAMENTO DEL 'NAVIGATORE'

Si dice che le leggi si scrivono in tempo di pace. Con ciò si vuol dire che la codifica delle regole comuni è possibile solo quando c'è tranquillità, aria chiara, senza turbolenze in atto. Se questo è vero, non siamo, oggi, nella condizione di darci un Codice Deontologico che possa dirsi durevolmente compiuto.

Ma in questa fase storica, nessuno può pretenderlo.

La consultazione per la riforma della nostra carta professionale è stata complessivamente tiepida, incerta nell'individuare i nuovi bisogni e nel mettere a fuoco il cambiamento, quindi povera di proposte. L'analisi vale per i soggetti extra-categoriali - sui quali non mi soffermo - ma anche per gli Ordini provinciali, dai quali sono arrivate osservazioni che richiedono di essere ulteriormente approfondite. Inevitabilmente, ci saranno altre fasi di riforma del nostro Codice che si conferma, nella sua natura dinamica, una guida del nostro agire ed essere Medici Veterinari da aggiornare continuamente alla realtà professionale come un '*navigatore*' della nostra condotta.

La difficoltà degli Ordini riflette la fase storica che stiamo vivendo, caratterizzata da velocità diverse dentro e fuori la professione. La stabilità non è perseguibile nell'instabilità. Stiamo ancora vivendo un tempo di cambiamenti in atto, il nuovo paradigma etico non si è ancora messo a fuoco e per questo non possiamo ancora esprimere valori consolidati: un Paese che non si riconosce nella propria Costituzione, una Europa a cui non basta il proprio Trattato, una società divisa fra valori estremizzati perché ancora acerbi, un legislatore che esprime nelle leggi i problemi invece delle soluzioni. Si può mai pretendere che la nostra Categoria, per quanto intellettuale, abbia le idee più chiare del contesto in cui vive?

Ma anche durante le fasi di disordine si cerca di fare un po' di ordine; è necessario rimediare nel contingente per essere più rapidi nel ritorno a una nuova normalità. Questo è lo sforzo che va riconosciuto agli Ordini che hanno contribuito alla consultazione.

Deontologia e legge - Analizzando le proposte, colpisce, a prima vista, che venga posto in discussione il senso stesso del Codice, la sua funzione, la sua forza giuridica. Non è un'incertezza priva di fondamento. Da tempo e diffusamente si avverte l'esigenza di rafforzarlo con puntelli normativi e giudiziari che lo rendano maggiormente impositivo. In Europa troviamo esempi di assorbimento della deontologia in una legge professionale organica, che rende imperative le modalità della condotta professionale. Penso al *Veterinary Act* dei Colleghi del Regno Unito, ma anche al *Code Rural* dei veterinari francesi.

Parzialmente, questa coincidenza fra la norma deontologica e la legge si può riscontrare, già oggi, anche nella veterinaria nazionale: l'attuale Codice Deontologico contiene articoli in tutto e per tutto speculari al diritto civile e penale e norme che si ritrovano tal quali disseminate in svariate leggi vigenti o in emanazione. Questo è un punto che deve essere ben compreso da chi ricopre cariche ordinistiche e da tutti gli iscritti preoccupati di dare forza giuridica alle norme deontologiche: abbiamo già norme di condotta che, se violate, non espongono "solo" ad illecito disciplinare, ma a vere e proprie violazioni (sanzionabili) di legge. A questo proposito, vorrei esortare a non cadere nell'errore di depotenziare la funzione disciplinare dell'Ordine, bensì a dare il giusto significato al procedimento disciplinare, fino al suo ultimo grado di giudizio, da non esercitare con spirito punitivo, ma di giustizia e di sviluppo della giurisprudenza professionale.

Un chiaro senso della funzione disciplinare rende maturi i tempi per ragionare su una legge nazionale della professione veterinaria, uno strumento giuridico come quello di cui si sono dotati i nostri Colleghi europei, una sorta di testo unico della veterinaria, di cui si inizia ad avvertire l'esigenza: stanno legiferando sulla nostra professione entrambi i rami del Parlamento e almeno quattro Dicasteri, sotto una pioggia europea di meteoriti regolamentari. Vale la pena iniziare a ragionare in termini di riordino e riunificazione normativa.

Deontologia e sensibilità etica - Se i rapporti fra deontologia e legge appaiono complessi, ben più difficile è far coincidere la norma deontologica con la sensibilità culturale ed etica, riuscire cioè a individuare valori deontologici propri della veterinaria, in cui riconoscersi tutti noi iscritti e nei quali far convergere anche la sensibilità sociale: è un'operazione di per sé fondata sul possibilismo imperfetto. La proposta di guardare al Medico Veterinario come ad un promotore della cultura della legalità, e il richiamo all'onestà morale, indicano l'avanzare di valori sui quali la Federazione ha investito molte energie culturali in questi anni, ma anche l'inesausta esigenza di lavorare su noi stessi e sulla nostra identità deontologica. L'Ordine è un "pezzo di Stato". Ma questo patrimonio di sensibilità e conoscenza non è comune. I percorsi di *peer education* avviati da Fnovi rappresentano anche uno scavo nei recessi meno illuminati dall'etica e della legalità e fanno emergere situazioni non edificanti, che rivelano una professione bisognosa di cultura quanto i futuri Colleghi a cui ci rivolgiamo.

Non raramente siamo chiamati a gestire procedimenti con connotazioni etiche. E' questo un compito difficile che comporta la necessità ed il dovere di recuperare sia nel dibattito interno sia nel dibattito sociale, la centralità dell'indagine etica. L'etica non va confusa con le sensibilità personali o settoriali, ma si fonda su mediazioni che necessariamente 'cedono' qualcosa per rispettare tutto. Irrigidimenti e ostinazioni generano integralismi deontologici che contraddicono il senso stesso del darsi un codice di condotta.

In una professione poliedrica come la nostra, per cui l'animale assume valori profondamenti diversi e apparentemente antitetici (dpa/non dpa) è irrispettoso pretendere condotte contrarie o in conflitto con la diversa missione professionale di ciascuno.

Deontologia e rapporti professionali - Il Codice Deontologico non è uno strumento di regolazione della concorrenza professionale. Alcune proposte di modifica, invece, tenderebbero a farne una leva di condizionamento o limitazione delle attività altrui. E' bene ricordare che il Codice tutela la Professione non le attività dei singoli professionisti, non alcuni a scapito degli altri. Non è quindi possibile tradire il Codice servendosene a seconda delle convenienze concorrenziali particolari. Dagli Ordini

sono però emersi ambiti, come il consulto e la referenza, che meritano di essere considerati con più attenzione, perché deontologicamente carenti nel loro svolgimento e quindi precursori di conflitti dannosi per i rapporti interprofessionali e di conseguenza per il paziente/utente della prestazione. Emerge anche un diffuso disagio sulla natura e sui compensi/retribuzioni dovuti ad altri Colleghi, un aspetto che non attiene alla deontologia quando oltrepassa la soglia del principio. Il Codice non è un contratto di lavoro.

Deontologia e comunicazione - Anche se in misura meno importante di quanto non sia necessario, arrivano proposte per improntare alla correttezza deontologica i rapporti di comunicazione e di discussione in Rete, soprattutto tramite i *social network*. E' questa una dimensione del tutto nuova, sulla quale non si sono ancora pacificati sociologi ed esperti delle comunicazioni di massa. Non pretenderemo di riuscirci noi, ma si prenda atto di circostanze di grave scadimento della professionalità e di mancato rispetto della buona educazione ancor prima che della deontologia. Il carattere intellettuale della nostra professione, per sua natura fondata sulla elaborazione della conoscenza, è sconfessato da comunicazioni (in mail, forum, post, condivisioni, commenti, ecc.) di imbarazzante sciattezza nella forma e nel contenuto.

♦ 2. L'ATTO VETERINARIO E IL DARWINISMO ORGANIZZATIVO

Ci sono poi due modi di affrontare queste riflessioni. La prima è che in tutti i campi, tutte le professioni hanno pari dignità e si pongono contestualmente in un confronto tra pari, che non vuol dire tra chi fa le stesse cose, né significa escludere un ruolo di coordinamento funzionale o identificare in modo chiaro e univoco le responsabilità, ma vuol dire avere pari dignità e pari responsabilità rispetto ai propri ambiti di autonomia. Nel CUP la Fnovi ha trovato una dimensione corretta di rapporto con le altre professioni della salute, peccato che non tutte le professioni la pensino così ed il confronto risulti incompleto, con le relative conseguenze in termini di posizioni isolate che possono essere giuste, ma restano deboli proprio perché isolate

La seconda è che i confini tra le professioni ci devono essere e sono una cosa importante. Proprio per questo Fnovi ha approvato nel Consiglio Nazionale di fine 2016 la definizione di *Atto veterinario* inviato al Ministero della Salute, all'attenzione del Ministro e delle competenti Direzioni generali. Ma i confini non possono essere soltanto un tema di competizione, di darwinismo organizzativo, devono essere definiti in una visione più ampia capace di portare a cambiamenti organizzativi del sistema. Altrimenti, ed è la cosa che va evitata, i conflitti fra professioni sanitarie ricadono sulla salute dei cittadini, e questo è inaccettabile.

♦ 3. RESPONSABILITÀ PROFESSIONALE: AH GIA!' I VETERINARI...

E' in vigore dal 1 aprile la Legge sulla responsabilità professionale degli esercenti le professioni sanitarie. Vale per tutte, tranne che per la nostra professione. Fuori contesto appare in particolare la veterinaria esercitata in regime libero professionale e, in senso lato, in forma privata. Come è stato opportunamente fatto notare, questa legge non rispecchia il quadro giuridico ed organizzativo della professione veterinaria. L'intero impianto fonda sulla sanità umana e sul paziente-persona, il testo risulta più chiaro solo nelle parti che dispongono l'obbligo per il medico veterinario, in quanto esercente una professione sanitaria, di dotarsi di copertura assicurativa. I contrappesi, civili e penali, assicurati all'esercente medico, non sono altrettanto evidenti in ambito veterinario.

Obbiettivo dichiarato è quello di aumentare le tutele dei professionisti prevedendo nel contempo nuovi meccanismi a garanzia del diritto al risarcimento da parte dei cittadini danneggiati da un errore sanitario. Cosa possibile quando i sanitari non compiano un dolo e seguano le linee-guida delle società scientifiche e nei casi in cui, purtroppo, vi sia un esito negativo. Altrettanto opportunamente, è già stato detto che con i provvedimenti attuativi che seguiranno, sarà necessario introdurre disposizioni specifiche per la professione veterinaria. In caso contrario il provvedimento per i medici veterinari sarà limitato all'obbligo di dotarsi di copertura assicurativa, senza beneficiare dei valori che la nuova legge assicura alla medicina umana.

Applicabilità immediata - In 18 articoli, la Legge disciplina i temi della sicurezza delle cure e del rischio sanitario, della responsabilità dell'esercente della professione sanitaria e della struttura sanitaria pubblica o privata, le modalità e caratteristiche dei procedimenti giudiziari aventi ad oggetto la responsabilità sanitaria, l'obbligo di assicurazione e l'istituzione del Fondo di garanzia per i soggetti danneggiati da responsabilità sanitaria. Al momento, come già detto, è applicabile alla nostra professione l'obbligo di assicurazione per le strutture sanitarie pubbliche e private che devono assicurarsi per responsabilità civile e vale anche per le prestazioni in regime di convenzione con il SSN e di libera professione intramuraria. Fuori dalle strutture vige l'obbligo di assicurazione per il singolo professionista. Saranno determinati con i Ministeri dello Sviluppo Economico, della Salute e dell'Economia le Federazioni Nazionali e le associazioni, i requisiti minimi delle polizze assicurative per le strutture sanitarie pubbliche o private e per gli esercenti le professioni sanitarie. Applicabile anche l'obbligo di rendere noti al cliente, al momento dell'assunzione dell'incarico, gli estremi della polizza professionale, il relativo massimale e ogni variazione successiva. Altrettanto applicabile la disponibilità della documentazione sanitaria. Nel caso il cliente intenda un'azione risarcitoria sarà obbligatorio esperire un tentativo di conciliazione.

Rinvio attuativo - Un decreto del Ministero della Salute istituirà un elenco degli enti, istituzioni, società scientifiche e associazioni tecnico-scientifiche delle professioni sanitarie che elaboreranno le raccomandazioni e le linee guida cui si devono attenere gli esercenti le professioni sanitarie nell'esecuzione delle relative prestazioni. Situazione questa tutta da verificare in medicina veterinaria, anche in relazione ai criteri di riconoscimento delle Società scientifiche incaricate di allestire le linee guida che opportunamente aggiornate dovrebbero essere integrate nel Sistema nazionale per le linee guida disciplinato con decreto del Ministro della Salute (previa intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni). Verrà istituito un Fondo di garanzia per i danni da responsabilità sanitaria qualora l'importo sia eccedente rispetto ai massimali previsti dai contratti di assicurazione oppure se la struttura risulti assicurata presso un'impresa insolvente o in stato di liquidazione. La Fnovi, unitamente al Comitato Unitario degli Ordini e Collegi Professionali, propone di

prevedere una corretta individuazione del *dies a quo* dal quale far decorrere il termine di prescrizione dell'azione di responsabilità professionale. Trattasi di questione particolarmente delicata afferente al tema dei c.d. “danni lungo-latenti”. In assenza di chiare indicazioni normative esistono indirizzi giurisprudenziali assai diversi, che generano incertezza tra gli operatori, ed espongono in qualche caso i professionisti a rischio di contestazioni anche moltissimi anni dopo l’effettuazione della prestazione professionale. Il che appare del tutto incongruo ove si considerino, in altri contesti del mercato, le diverse disposizioni che invece limitano nel tempo la responsabilità delle imprese per danni causati da beni prodotti o servizi erogati.

♦ 4. ECM E AGGIORNAMENTO NON SONO SINONIMI

Il dovere di aggiornamento permanente, in coerenza con il Codice Deontologico e con le previsioni di legge è lo strumento per migliorare le competenze e le abilità cliniche, tecniche e manageriali, con l’obiettivo di assicurare efficacia, appropriatezza e sicurezza degli atti professionali di tutti i medici veterinari pubblici e privati. E’ certo che è il sistema ministeriale di Educazione Continua in Medicina oggettiva la misurazione della formazione continua, ma non è sinonimo di aggiornamento professionale e di quest’ultimo non ne ricomprende tutte le forme, espressioni ed erogazioni possibili ed esistenti. I medici veterinari si aggiornano assai più di quello che si evince dai report del Cogeaps. Nel triennio 2011-2013 il sistema riconosceva (e quindi sono stati attivi nel sistema ECM anche frequentando un solo evento accreditato) solo il 56% dei medici veterinari iscritti all’Albo; nel triennio successivo gli attivi sono addirittura percentualmente calati arrivando al 46%. I medici veterinari certificabili sono il 15% dei medici veterinari italiani.

La normativa - E’ di tutta evidenza che l’attuale normativa ECM risulta solo parzialmente idonea a garantire il soddisfacimento degli obblighi formativi. Si ricorderà, come già richiamato dalla dichiarazione di Firenze (2010), che l’offerta formativa disponibile non copre il fabbisogno di crediti ECM in relazione ai diversi profili professionali e che la disponibilità di attività di aggiornamento in medicina veterinaria accreditate ECM è sensibilmente diversa nelle diverse aree del Paese. A

questo si aggiunga che permangono parzialmente a carico dei sanitari liberi professionisti (80% dei medici veterinari italiani) i costi della formazione. Ma la criticità più evidente riguarda i soggetti erogatori, che ancorché qualificati, desistono dall'accreditare eventi nel sistema ECM a causa di costi e adempimenti burocratici eccessivi.

Chi fa cosa - E' compito dei regolatori istituzionali del sistema ECM adottare tutte le misure necessarie per rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale e geografico che limitano di fatto l'accesso alla formazione continua per tutti i professionisti sanitari. Tutti i soggetti istituzionali devono fare il loro dovere: agli Ordini provinciali compete il rilascio della certificazione dei crediti ECM, anche su richiesta dell'iscritto, e la potestà disciplinare sulla condotta professionale degli iscritti; alla Fnovi il compito di regolamentare gli obblighi di formazione professionale permanente. Proprio per questo la Fnovi si è premurata di fornire una indicazione relativa alla pesatura della formazione non accreditata, utilizzando gli stessi criteri e misure della formazione accreditata.

L'aggiornamento dell'iscritto - Il medico veterinario sarà tenuto - quando motivatamente richiesto dall'Ordine ed in tutti i casi di interesse disciplinare, ove vengano ipotizzate condizioni di negligenza e/o di cattiva pratica professionale - a documentare compiutamente l'attività di aggiornamento svolta. Il conseguimento dei crediti ECM è da ritenersi uno degli strumenti mediante i quali il Medico Veterinario potrà concorrere a documentare la propria attività di aggiornamento professionale. Ai soli fini deontologici ed eventualmente disciplinari, l'aggiornamento professionale non accreditato nel sistema ECM, attestato, dovrà risultare coerente con il profilo professionale del medico veterinario e verrà valorizzato nella stessa misura dell'aggiornamento accreditato.

♦ 5. PUBBLICITA' E LOW COST: LA LEZIONE DI UBER

Il caso Uber ammonisce: in pieno sciopero dei taxisti, il destino che parla sempre per segni, arresta l'auto (alla guida un 'crumiro' che non voleva che in sua assenza si chiamasse proprio Uber) sotto al cartellone pubblicitario di una catena che offre

visite mediche a prezzi da cure seriali. Gli Uber delle professioni sanitarie esistono già. Quando sono nate le società tra professionisti abbiamo vinto la battaglia dei soci di capitale, per evitare di essere 'comprati' e di assistere alla svendita della nostra opera e della nostra intellettualità. Nei riguardi dei gruppi d'acquisto la giurisprudenza ha salvato il concetto di decoro professionale, sul quale l'Antitrust non era molto convinta. Non da oggi facciamo i conti anche nella nostra professione con formule di business a prezzi bassi. La loro genesi nelle professioni è stata diversa (dal turismo odontoiatrico in poi). Queste iniziative hanno alle spalle in qualche caso capitali italiani o stranieri, in altri associazioni di rappresentanza presenti sul territorio, ma hanno una cosa in comune: la radicale modifica delle regole sulla concorrenza. Una violenta campagna pubblicitaria promuove prestazioni standardizzare con prezzi contenuti. Fnovi e professionisti sostengono che costi bassi comportano prestazioni di bassa qualità, se non peggio. Ma cambia poco, la verità è che il *low cost* è un segmento non transitorio della struttura stessa del mercato dei servizi professionali.

Il fenomeno ha contagiato tutte le professioni mediche, compreso la nostra. Non sarà facile per gli Ordini, arginare il fenomeno, ma non si potrà ignorare il decreto che ha dato fondamento giuridico e giurisdizionale al nostro Studio Indicativo dei Compensi del Medico Veterinario. Non credo realistico, nel contesto del Diritto Antitrust nazionale ed Europeo, che il Ddl Concorrenza possa restituire alle professioni i tariffari minimi come pure alcune di queste hanno proposto, ma ritengo gravemente sottovalutato il Decreto-parametri, che Fnovi si batterà per agganciare alle regole degli appalti/bandi/avvisi della Pubblica Amministrazione.

SECONDA PARTE

♦ 6. IL VETERINARIO AZIENDALE SARA' UNA SVOLTA EPOCALE E LO SARA' PER TUTTI

Una svolta epocale sarà, quando perfezionato l'iter di approvazione del Decreto del Ministero della Salute, la presenza del *veterinario aziendale* in un nuovo sistema di sanità animale. Al netto delle indispensabili attività di prevenzione e controllo delle ASL e della rete di riferimento degli Istituti Zooprofilattici, il veterinario aziendale completerà la rete di sorveglianza epidemiologica e ne sarà una figura determinante. Il veterinario aziendale, giova ricordarlo, a differenza di quanto sostenuto da qualche Regione, non sarà mai un controllore, bensì il riferimento di fiducia dell'allevatore. Da questa figura passeranno:

- gli interventi relativi ad una migliore gestione dell'allevamento e le azioni in materia di biosicurezza che devono fondare sull'applicazione di protocolli, ovvero di un insieme di misure in modo di garantire condizioni di stabilità sanitaria in allevamento e in grado di contenere, per quanto possibile, il ricorso al farmaco veterinario;
- gli interventi gestionali relativi alle condizioni di benessere degli animali allevati sino alla eventuale certificazione della conformità degli allevamenti alle condizioni previste da disciplinari sul benessere animale;
- l'impegno alla riduzione dell'utilizzo del farmaco da utilizzare solo quando è necessario attraverso l'utilizzo di molecole più efficaci a partire da quelle di primo intervento.

Il futuro dei medici veterinari degli animali da reddito e quello stesso della zootecnia passa da queste 3 direttrici che si fondono e si completano:

1. la biosicurezza: la realizzazione di sistemi di biosicurezza ha un valore trasversale e costituisce la prima linea di difesa nei confronti delle principali malattie

epidemiche e rappresenta il momento essenziale della gestione del rischio a livello aziendale;

2. il benessere animale con tutto il carico etico, dai bisogni degli animali, alle attese dei cittadini, consumatori e non, senza tacere del bisogno delle filiere di certificare la condizione di benessere dei propri animali;

3. il farmaco e le relative politiche di gestione (farmacovigilanza e farmacosorveglianza) con attenzione al suo uso improprio e/o non razionale che rappresenta una gravissima minaccia per la salute pubblica a causa della selezione e diffusione di microrganismi antimicrobico resistenti. Rilevante sarà l'evidenza della tracciabilità del farmaco (dalla produzione, conservazione, distribuzione, utilizzo) perseguita tramite nuove tecnologie. La sperimentazione promossa dal Ministero della Salute si propone di digitalizzare la gestione della movimentazione dei farmaci, dalla prescrizione fino alla somministrazione, attraverso l'introduzione della ricetta veterinaria elettronica e la integrazione del Sistema di Tracciabilità dei Medicinali Veterinari con i sistemi informativi dall'Anagrafe Nazionale Zootecnica (BDN), con il Prontuario Online dei Medicinali Veterinari fino al Sistema Informativo Nazionale Veterinario per la Sicurezza Alimentare (SINVS).

Solo la collaborazione e l'interazione tra veterinaria pubblica (Ministero Salute, Regioni, ASL e Istituti Zooprofilattici) e privata (veterinario aziendale) potrà portare all'ottenimento di risultati: una combinazione tra l'efficacia dell'attività del medico veterinario in azienda, dei controlli sanitari e una appropriata formazione/informazione sarà la condizione per gestire questa materia che è e resta medica. E' una unica grande partita che sarebbe sbagliato intendere in 3 distinti momenti. Ciò al netto di iniziative e di interessi di altri soggetti di cui non si sente nessun bisogno.

♦ **7. SANITÀ PUBBLICA VETERINARIA: SE NON ORA QUANDO?**

Da tempo è in atto un confronto orizzontale nella nostra professione tra dirigenti veterinari e specialisti ambulatoriali. Non sempre facile. I dirigenti medici veterinari non sono professionalmente diversi dai medici veterinari specialisti ambulatoriali:

sono diversi i rapporti contrattuali con la PA, parzialmente diverse attribuzioni e doveri. I medici veterinari sono però nella stessa condizione. Mentre viviamo il disagio e la frustrazione di una professione generata ben oltre i bisogni, le lotte intestine distraggono dal problema di fondo. La sanità pubblica è de-finanziata, alle soglie della dismissione e, resa insopportabile anche per chi ci lavora, si avvia verso la privatizzazione.

Cosa percepita dai più come conseguenza ineluttabile. Ma non da Fnovi.

Se non ci renderemo conto di questo, o addirittura lo accetteremo senza reagire, si renderà evidente l'inutilità dei corpi intermedi, degli organismi di rappresentanza. E non ci sarà riforma degli Ordini che tenga, o alchimie normative per tenere in vita i sindacati. L'oligarchia economica punta alla liberalizzazione selvaggia, all'abbattimento dei diritti del lavoro e della salute. Siamo costretti a discutere di sostenibilità del sistema, di necessario blocco del *turnover* e precarietà, di maggiore flessibilità ed immaginare esternalizzazioni o il contenimento delle retribuzioni per mancanza di soldi. Erosioni dei ruoli istituzionali e improbabili competitori che sarebbero semplicemente apparsi ridicoli fino a poco tempo fa, improvvisamente si arrogano la presunzione di farsi strada in un mondo che deve restare la roccaforte della sicurezza alimentare e della prevenzione. Esigenze di contenimento della spesa pubblica, giuste e da riscontrare adeguatamente, vengono strumentalizzate per fini che è lecito supporre siano diversi. Quantomeno incomprensibili. Di sicuro inaccettabili. Serve recuperare presupposti, pensieri che tengano conto dei valori che sottendono alla esistenza del SSN. Il tempo è già quasi scaduto.

♦ 8. QUALE VETERINARIO SSN?

Sono 5376 i medici veterinari che operano nel SSN. Negli ultimi 5 anni sono diminuiti del 10%. A questi vanno aggiunti 1300 specialisti ambulatoriali spalmati in poche regioni e soprattutto spesso con carichi di lavoro molto parziali da erogare in un esiguo numero di ore/settimana.

Un primo problema (generale e non solo dei medici veterinari pubblici) attiene alla formazione e alla necessità di definire i fabbisogni dei diversi profili di laureati in

medicina veterinaria, ovvero definire obiettivi, numero e qualità dei percorsi specialistici. Va quindi definita la “rete formativa” che non potrà che essere in concorso tra Università, strutture pubbliche (Ministero della Salute, ISS, Regioni, ASL, IZS) e private (Associazioni o Società culturali). Il corso di laurea andrà adeguato con l’obiettivo di arrivare ad un *curriculum* sostenibile, integrato, aggiornato (a solo titolo di esempio da anni si chiede di prevedere crediti per materie come la sanità pubblica veterinaria, bioetica, tecnologia di produzione/conservazione di alimenti). Infine serve ripensare alle scuole di specialità, che devono essere qualitativamente coerenti con il profilo atteso. Va ripensato l’accesso ai percorsi specialistici che, come per le scuole di medicina umana, dovrà essere regolato da un concorso nazionale e probabilmente, in coerenza con le scuole di medicina umana, sarà necessario riflettere sul numero di crediti e quindi delle ore su cui programmare e sviluppare la formazione.

Gli specializzandi dovranno essere inseriti con responsabilità crescenti nelle strutture pubbliche (ASL, IZS) e la sostenibilità dell’operazione dovrà essere finanziata in modo da disporre di risorse per borse di studio o contratti di formazione lavoro. Alla stessa stregua potranno essere occupati i medici veterinari privi di specialità, in questo modo evitando il ricorso a “para-veterinari” che sulla carta non esistono, ma ci sono eccome nelle fantasie dell’Accademia e di qualche Regione (a solo titolo di esempio vale ricordare l’ASU - Assistente specializzato ufficiale - e l’Operatore di Assistenza Veterinaria).

Senza dubbio sarà utile definire percorsi di carriera dei veterinari dirigenti in luogo del “ruolo unico” ritenuto, in tempi più favorevoli, uno strumento in grado di confermare garanzie soprattutto economiche.

E arriviamo ai medici veterinari specialisti ambulatoriali: svolgono attività indispensabili nella erogazione dei livelli essenziali di assistenza. Il loro impegno è spesso programmato su poche ore settimanali.

Proprio dalla Sicilia vengono segnalati contratti di diritto privato di incarico ambulatoriale ai sensi dell’ACN, accessi utilizzando altri strumenti molti anni fa (tirocinio volontario, borse di studio, co.coc.co). Mentre la norma regionale prevede

la possibilità di aumentare le ore agli specialisti ambulatoriali con incarico a tempo indeterminato, si preferisce attivare nuovi contratti con un numero di ore limitato, o addirittura ricorrere a vecchie forme di precariato (co.co.co).

Nel rispetto di tutte le opportunità Fnovi ripone molta attenzione all'aspetto più critico della specialistica ambulatoriale che attiene al conflitto di interesse. I medici veterinari devono disporre di condizioni contrattuali di sostenibilità che non rendano ineluttabile, come accade oggi, la concomitanza di attività di controllori e di erogatori di prestazioni oggetto del loro stesso controllo.

Al di là delle diverse formule contrattuali la condizione di sovrapposizione di controllore e controllato deve essere evitata.

♦ 9. IL PRECARIATO E' UN PRODOTTO DELLA FOLLIA

La condizione di lavoro dei giovani laureati in medicina veterinaria è molto critica. Nella nostra professione la criticità è consolidata da anni, a causa dell'alto numero di laureati figlio dell'alto numero dei corsi laurea. Nel SSN i posti della dirigenza veterinaria sono "congelati" e, complice il blocco del *turnover*, i dirigenti veterinari sono in vistosa diminuzione, il contratto della specialistica ambulatoriale è disapplicato in molte parti del Paese e, pur avendo dato ordine in quella che è una sorta di "terra di nessuno", ha la sua debolezza nel disinteresse alle situazioni di conflitto di interessi.

Fuori da queste forme contrattuali la situazione viene tamponata con contratti a tempo determinato, borsisti, co.co.co., collaborazioni considerate dal pubblico e dal privato poco più di una "manovalanza". Non pagate, sottopagate, prive di sostegno pubblico, ma soprattutto prive di prospettive. E non dobbiamo lamentarci perché "tanto fuori c'è la fila".

Se gli anni Settanta rappresentarono il periodo del benessere e del consumismo, con i suoi figli non è stato affatto generoso. La generazione nata in quegli anni, la più istruita della storia moderna, riesce ad accedere, quando possibile, a posizioni lavorative non in linea con i propri studi, con stipendi al limite della sopravvivenza quasi sempre precarie.

Come mai succede tutto questo? La risposta è talmente semplice da essere disarmante. Perché i posti di lavoro sono sempre meno, perché le persone qualificate sono sempre di più. Un Paese che riesce a determinare un simile paradosso è un Paese che ha perduto tutto nella propria follia.

TERZA PARTE

♦ 10. L'ECONOMIA DELLA CONOSCENZA E IL JOBS ACT DEI PROFESSIONISTI

Il disegno di legge del Ministro Poletti, ampiamente rimaneggiato in Parlamento dove si trova tutt'ora, colma almeno in parte un ritardo non più tollerabile del legislatore, sia per ragioni di ordine propriamente costituzionale, che per ragioni di natura economica, politica e sociale. Fnovi, insieme con il CUP, saluta con favore le linee direttrici del testo, senza rinunciare alla difesa della specialità delle professioni, in ragione del rilievo della componente personale ed intellettuale, e della sua preminenza rispetto alla componente organizzativa tipica dell'impresa. Ma rifiutare l'assimilazione forzata della professione all'impresa non impedisce certo di cogliere anche nella professione il risvolto economico, e la possibilità di riconoscere in capo al professionista la qualità di "operatore economico", con la necessità di adeguare, in chiave di sostegno e tutela, la normativa fiscale e previdenziale, e quella di accesso agli incentivi.

Agevolazioni - I liberi professionisti potranno stipulare polizze assicurative, il cui costo sarà totalmente detraibile, per "recuperare" il mancato pagamento delle proprie parcelle. La norma introduce la totale deducibilità delle spese per l'aggiornamento professionale, come corsi obbligatori, master e spese d'iscrizione a convegni e congressi, fino a 10 mila euro l'anno (non quelle di viaggio e soggiorno). Tuttavia le somme ricevute da un lavoratore autonomo come rimborso per spese alberghiere, per alimenti e bevande non saranno considerate come reddito. Sarà possibile anche l'integrale detrazione, entro il limite annuo di 5 mila euro, delle spese sostenute per servizi personalizzati di certificazione di competenze, orientamento, ricerca, addestramento, sostegno all'autoimprenditorialità, formazione o riqualificazione professionale erogati da organismi accreditati.

Accesso ai bandi pubblici - Il provvedimento dà la possibilità ai professionisti di partecipare ai bandi pubblici indetti dalle varie amministrazioni costituendo reti di

professionisti, consorzi stabili professionali o associazioni temporanee professionali. Come non ricordare nella storia della nostra Federazione la Fondazione voluta da Fnovi con Agrotecnici ed Agronomi al fine di partecipare ai bandi regionali in tema di consulenza aziendale nella condizionalità: ricchezza della nostra professione ancora oggi strumento di accesso a varie misure dei PRS di diverse regioni.

Sicurezza e protezione sociale - Il testo prevede una delega in materia di sicurezza e protezione sociale delle professioni ordinistiche che punta a “rafforzare le prestazioni di sicurezza e di protezione sociale dei professionisti iscritti agli Ordini”. Di conseguenza le Casse di previdenza (anche in forma associata), ove autorizzate dagli organi di vigilanza, potranno attivare, oltre a prestazioni complementari di tipo previdenziale o socio sanitario, anche altre prestazioni sociali. Cosa peraltro già all’attenzione dell’Enpav. Tali prestazioni complementari saranno finanziate da apposita contribuzione facoltativa, con particolare riferimento agli iscritti che hanno subito una significativa riduzione del reddito professionale per ragioni non dipendenti dalla propria volontà o che siano stati colpiti da gravi patologie. Inoltre il Ddl contiene una delega per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di sicurezza e tutela della salute dei lavoratori applicabili agli studi professionali, in modo da semplificare gli oneri in materia di sicurezza sul lavoro in ambiti, come gli studi professionali, che presentano caratteristiche estremamente meno complesse rispetto ad altre realtà produttive.

Equo compenso - Se il lavoro nella Costituzione è protetto in tutte le sue forme è di tutta evidenza che anche il professionista ha diritto a un compenso che sia correlato alla qualità e alla quantità del lavoro, ai sensi dell’art. 36 della Costituzione. È indispensabile allora che nell’articolato in esame venga inserito un riferimento al diritto all’equo compenso, e venga stabilita la nullità delle clausole contrattuali difformi. Un criterio ragionevole per stabilire la misura del compenso equo potrebbe essere il riferimento ai parametri tariffari emanati per la liquidazione giudiziale dei compensi.

Le funzioni sussidiarie dei professionisti - Il Ddl contiene una delega che punta a “semplificare l’attività delle amministrazioni pubbliche e di ridurre i tempi di produzione”, delegando agli Ordini professionali funzioni proprie della pubblica

amministrazione. Pienamente coerente con l'impianto costituzionale appare anche il principio di sussidiarietà, ormai da tempo codificato nell'art. 118 della Costituzione; può favorire un processo di affiancamento e di progressiva sostituzione dei professionisti ad attività dell'amministrazione pubblica sempre meno in grado di garantire la qualità dei servizi e/o di protezione dei diritti dei cittadini. L'ordinamento conosce numerose forme di attribuzione di funzioni di interesse pubblico agli Ordini professionali. Il contributo dei Consigli Nazionali competenti è decisivo anche perché il Ddl prevede che le amministrazioni debbano fare fronte agli adempimenti necessari con dotazioni umane, finanziarie e strumentali attuali, senza possibilità di implementazione. Si tratta ora di proseguire in questa direzione in un quadro sistematico, ed all'esito di una ricognizione condotta sulla base delle competenze già riconosciute dalla legge. La devoluzione di attività di rilievo pubblicistico a professionisti iscritti in albi sancisce il riconoscimento del ruolo sussidiario delle professioni ordinistiche, demandando agli iscritti l'assolvimento di compiti e funzioni finalizzati alla deflazione del contenzioso giudiziario e ad introdurre semplificazioni in materia di certificazione.

Semplificazione e promozione dell'efficienza degli Ordini - In un'ottica di prosecuzione dello sforzo in direzione della promozione di politiche di semplificazione e di recupero di efficienza, il Ddl può costituire la sede per chiarire una volta per tutte la conformazione soggettiva degli Ordini professionali come figure di diritto pubblico. Sarebbe dunque necessaria una disposizione che, in virtù della natura di tali enti, istituzioni rappresentative di comunità di professionisti, e della loro totale autonomia finanziaria, senza oneri per lo Stato, ne chiarisse una volta per tutte la loro natura.

Il testo proposto congiuntamente al CUP è il seguente: *“Gli Ordini e i Collegi professionali sono enti pubblici non economici a carattere associativo, dotati di autonomia patrimoniale e finanziaria, sono finanziati esclusivamente con i contributi degli iscritti e non fanno parte dell'elenco di cui all'art. 1, comma 2, D. Lgs. 165/2001”*.

♦ 11. MODIFICHE ALLA NORMATIVA FISCALE

Tramite il CUP abbiamo inoltrato proposte al Ministro Pier Carlo Padoan per semplificare adempimenti fiscali onerosi e complessi per i professionisti. Con questo intento abbiamo avviato una interlocuzione istituzionale con il MEF, sia a livello politico che di struttura tecnica, per proporre soluzioni diverse rispetto a quanto previsto nella normativa vigente, condividendo il fine di dare forza alla lotta all'evasione fiscale. Nel decreto fiscale si riscontrano molteplici ed inspiegabili complicazioni normative e moltiplicazioni di adempimenti che vanno in controtendenza alle dichiarate intenzioni di semplificare. E allora vengono proposti interventi mirati, in grado di alleggerire il carico di adempimenti. E questo nonostante nel Ddl fiscale ci siano, alcune utili semplificazioni come la soppressione degli studi di settore e la contestuale introduzione di indici sintetici di affidabilità fiscale, a cui sono collegati livelli di riduzione dei termini per gli accertamenti.

I professionisti sono una risorsa per l'amministrazione finanziaria, per questo nei provvedimenti in itinere va inserito il pieno riconoscimento del ruolo sociale dei professionisti ordinistici, oltre che modifiche all'attuale normativa in materia di comunicazioni fiscali.

Nel corso dell'audizione presso la Commissione parlamentare per la semplificazione - Camera dei deputati con oggetto "Indagine conoscitiva sulle semplificazioni possibili nel settore fiscale", Fnovi ha rimarcato come negli ultimi anni si sia assistito ad un aumento esponenziale delle scadenze e degli adempimenti con istruzioni molto spesso emanate a ridosso delle scadenze stesse. Le "semplificazioni" in molti casi si sono trasformate in un aggravio di adempimenti e di costi a carico dei professionisti.

♦ 12. PREVIDENZA E DINTORNI

Per i professionisti pubblici o privati iscritti alle casse previdenziali di categoria la novità 2017 di Riforma pensioni contenuta in Legge di stabilità riguarda la possibilità di cumulo gratuito dei contributi. Il cumulo pensioni rappresenta una novità doppia: la prima è l'inclusione dei liberi professionisti nella platea dei beneficiari, che prima includeva solo dipendenti pubblici e privati, autonomi e iscritti

alla gestione separata; la seconda è l'estensione del cumulo pro quota dei periodi contributivi prima limitato ai soli fini della pensione di vecchiaia, anche a quelli della pensione anticipata, per tutti quanti. Dal 2017, quindi, i medici veterinari contribuenti Enpav possono cumulare gratuitamente contributi versati ad altre gestioni previdenziali per raggiungere prima la pensione, che viene calcolata pro quota in base alle regole delle diverse gestioni.

L'effetto atteso è una fuga generalizzata in tempi brevi di tutti coloro che hanno per tempo operato il riscatto degli anni di laurea, fuga che aprirà un grande problema relativo alla loro sostituzione che non è pensabile possa essere gestita con gli attuali vincoli alle assunzioni.

Non si può inoltre tacere del recente (e ricorrente) attacco alle Casse di previdenza privatizzate: il testo licenziato dalla Commissione Bicamerale per la Vigilanza sugli Enti Previdenziali Privatizzati presenta profili contraddittori: contiene elementi positivi (la conferma dell'autonomia delle Casse privatizzate) insieme ad altri negativi (la profonda ingerenza nelle Casse esistenti o nella futura regolamentazione, che contraddice la sbandierata "autonomia"). Le Casse più grandi, con un maggior numero di iscritti non hanno, solo per questo, una migliore solidità economico-finanziaria. Ne segue che non si comprende il criterio di individuazione della soglia minima di 60.000 iscritti per mantenere l'autonomia. Altrettanto non è accettabile la logica statalista che fissa il numero massimo di 5 componenti per gli Organi di amministrazione (analoghe considerazioni valgono per il numero dei soggetti che compongono i Collegi Sindacali). Va invece garantita alle Casse privatizzate l'autonomia gestionale; le stesse non sono soggetti che concorrono agli obiettivi di finanza pubblica. Non pare opportuna infine l'attivazione del "Fondo di garanzia" inter-casse che finirebbe per costituire una indiretta giustificazione a gestioni non oculate ovvero ad inerzie degli Organi di vigilanza, così come la previsione di attivare una vigilanza parlamentare, che introduce un ulteriore livello di controllo, questo di natura politica.

QUARTA PARTE

13. GENERAZIONI CONTRO?

Sono innegabili e preoccupano le contrapposizioni generazionali: da una parte i giovani sempre in attesa di un lavoro che non arriva, dall'altra la generazione dei *baby-boomers*, che nel SSN spinge con sempre meno vigore, ferita dai tagli economici, dalle decisioni più o meno lungimiranti delle regioni o delle aziende. I nostri colleghi del SSN sono stanchi, delusi, spesso maltrattati, sui blocchi di partenza destinazione pensione con previsioni temporali migliorate dal recente cumulo previdenziale gratuito.

La meritocrazia, ammesso che ci sia stata come sistema di sviluppo delle carriere, è stata sempre più sostituita da un impianto contabile che ha smarrito molte delle sue prerogative. I colleghi meno giovani sono stressati per il super lavoro, insoddisfatti dei livelli di retribuzione e sottoposti loro malgrado a riorganizzazioni di cui è difficile comprenderne la strategia con l'unico obiettivo evidente di contrarre le spese. Poi gli ultrasessantacinquenni: nel SSN sono aumentati e hanno la tendenza a sentirsi e ad essere considerati eterni. Questa il motivo che spinge i giovani a migrare all'estero e i meno giovani a rivedere al ribasso le proprie aspettative. Cosa servirebbe? Preliminarmente cestinare la Fornero, riaprire porte ai giovani, pensionare i meno giovani e reinvestire nel SSN. L'esatto contrario di quello che accade oggi.

14. I GIOVANI E IL SOGNO

Nati in un mondo in continuo cambiamento, il modo di pensare dei giovani (tutti i giovani di tutte le professioni compresi i giovani medici veterinari) e di comportarsi è volto giustamente al profitto.

Sono impazienti e preoccupati di distinguersi in una società che omologa, abituati all'idea della mobilità, soprattutto in ambito lavorativo. Molti i giovani veterinari che si spostano all'estero (ed in particolare nel Regno Unito, Brexit permettendo).

E questa il nostro Paese deve ritenerla una sconfitta. I giovani medici veterinari hanno un atteggiamento complesso nei confronti del lavoro. Il posto nel SSN possibilmente come dirigente (ma anche come convenzionato), resta sempre un sogno. Ma lo è anche un posto fisso nell'industria del farmaco e dei mangimi o nella scuola, soprattutto perché permette l'accesso a tutta una serie di servizi ed opportunità che altrimenti resterebbero precluse. Il giusto compenso per il lavoro svolto è un aspetto essenziale della carriera lavorativa, ma salvo isolati casi la realtà è diversa.

Giusto che capacità ed impegno vengano premiati e riconosciuti, anche se il lavoro (giustamente) non è l'unica ambizione. Il tempo libero è visto come essenziale; nessuno oggi può pensare di riprodurre la disponibilità h24 per 365 giorni/anno dei vecchi veterinari condotti, anche se molti sono disposti a sacrifici per di più spesso non retribuiti

Sempre sul fronte lavorativo si presentano però anche i problemi maggiori. Spesso bisogna fare i conti con un mercato del lavoro lontano dal pieno impiego. Poi ci sono i turni nelle strutture sanitarie private o pubbliche (come gli ospedali didattici dell'università), gli specialisti ambulatoriali con meno di 10 ore, oltre ai già citati borsisti ed i cococo. Un manifesto all'incertezza senza precedenti.

15. LE LAUREE TRIENNALI PROFESSIONALIZZANTI

Dal prossimo autunno partiranno le “lauree triennali professionalizzanti”. Ciò prevede il Decreto di Stefania Giannini, adottato il giorno prima della sostituzione con Valeria Fedeli. Il provvedimento prevede l'attivazione dal prossimo anno accademico di corsi a numero chiuso che dovranno garantire la presenza di un adeguato numero di *tutor* di imprese o Ordini professionali coinvolti nel processo formativo. E' prevista una maggiore flessibilità dei crediti formativi caratterizzanti con la conseguente possibilità di incrementare il peso delle discipline

professionalizzanti, delle attività di laboratorio e dei tirocini disciplinari. Il progetto formativo sarà sviluppato mediante convenzioni con imprese qualificate, con le loro associazioni, o Ordini professionali, in spazi dove lo studente svolgerà un terzo del proprio percorso formativo.

I pareri delle professioni sono difformi; la differenza la giocherà il ruolo più o meno attivo degli Ordini professionali che dovranno essere pronti a supportare gli studenti con azioni di tutoraggio e soprattutto di tirocinio. Il Decreto n. 987 “Autovalutazione, valutazione, accreditamento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi di studio universitari” adottato nell’ultimo suo giorno da Ministro contiene molti aspetti negativi.

Le Lauree professionalizzanti sono una buona occasione per imprese e studi professionali che vogliono avvalersi di studenti da impiegare a titolo gratuito, in cambio della certificazione delle competenze acquisite. Molto criticata, ma positiva invece la condizione per accedere all’accreditamento, ovvero dimostrare che almeno l’80% dei laureati abbia trovato un lavoro ad un anno dal conseguimento del titolo di studio. Il rispetto di tale soglia sarà condizione necessaria al fine dell’accreditamento periodico del Corso stesso dall’anno accademico 2021/2022, nonché al fine dell’accreditamento di altri Corsi con le medesime caratteristiche nella stessa classe. Su questo aspetto però il decreto Giannini non chiarisce chi avrà il compito di valutare il rispetto della percentuale minima prevista.

Questa condizione nella nostra professione preoccupa. Lauree triennali che non sono e non saranno mai sanitarie hanno contenuti didattici parzialmente sovrapponibili alla laurea in medicina veterinaria e sono “pubblicizzate” dall’Accademia come “parasitarie”. Gli studenti esclusi dalla laurea magistrale scelgono questi percorsi “paralleli” a libero accesso, immaginando di poter svolgere una professione con contenuti medici. Il business è evidente ed è ingiustificabile non essendoci nessuna condizione di mercato o organizzativa che possa giustificare lauree parasitarie in medicina veterinaria. Gli Ordini dei medici veterinari non avranno un ruolo nell’accreditare questi improbabili percorsi di laurea.

16. ACCESSO A NUOVE CATTEDRE D'INSEGNAMENTO

Fnovi ha chiesto l'ampliamento delle classi di concorso per l'insegnamento nelle scuole secondarie di primo e secondo grado. L'insegnamento può quindi ben rappresentare una valida alternativa occupazionale per una categoria che negli ultimi anni fatica a individuare sbocchi professionali. Nonostante le ampie competenze acquisite durante il percorso universitario, le materie che un laureato in medicina veterinaria può insegnare nella scuola secondaria superiore sono però un numero assai limitato.

Con la laurea in medicina veterinaria si può infatti accedere alla sola classe di concorso "Zootecnica e scienza della produzione animale". Alla medesima classe hanno tra l'altro accesso sette titoli di laurea (Scienze agrarie tropicali e subtropicali, Scienze della produzione animale, Scienze e tecnologie agrarie, Scienze forestali e ambientali, Agricoltura tropicale e subtropicale, Scienze agrarie, Scienze forestali).

Per i medici veterinari è possibile quindi insegnare solo in tre categorie di istituti: i tecnici agrari, i tecnici industriali ed i professionali per l'agricoltura. Di contro, alle altre sette lauree *competitor*, è invece a disposizione un ventaglio ben più ampio di possibilità. Il medico veterinario acquisisce, durante il percorso universitario, uno spettro di conoscenze molto ampio e di notevole peso specifico, che spazia dalla biologia animale e vegetale alla chimica e biochimica, dalla zootecnia all'alimentazione animale, all'igiene e tecnologia degli alimenti. Le sue competenze spaziano dalla diagnosi e cura delle patologie degli animali d'affezione a quelle sulla salubrità e sicurezza degli alimenti e a tutta la delicata galassia della salute pubblica. La normativa in vigore in tema di classi di insegnamento non rende giustizia alla nostra preparazione scientifica. L'esclusione – nella revisione operata con il DPR n. 19 del febbraio 2016 – del medico veterinario da altre classi di concorso è incomprensibile.

La Fnovi ha chiesto quindi che i medici veterinari, già ammessi alle classi di concorso e di abilitazione 74/A, possano accedere all'insegnamento alle classi di Chimica agraria, Chimica e tecnologie chimiche, Educazione tecnica, Scienza degli

alimenti, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Scienze naturali, Chimica, Geografia, Fitopatologia, Entomologia agraria, Microbiologia.

Siamo in attesa di incontrare il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Valeria Fedeli.

QUINTA PARTE

17. INCONTRO TRA DOMANDA E OFFERTA E NUOVE TECNOLOGIE

Il progetto si propone di realizzare uno strumento a disposizione dei cittadini, finalizzato alla identificazione dei medici veterinari attraverso un motore di ricerca che prenda in considerazione i servizi offerti, la competenza, l'ambito territoriale, le specie trattate ecc. Il progetto si articola in due componenti, una accessibile a ciascun medico veterinario e l'altra dedicata all'utenza che fruisce dei contenuti del portale istituzionale di Fnovi.

Lato medico veterinario

A ciascun medico veterinario saranno rilasciate via PEC le credenziali di accesso ad un'area riservata del portale di Fnovi. Attraverso il servizio di aggiornamento del proprio profilo professionale, ogni medico veterinario troverà le sue informazioni anagrafiche archiviate nel database di Fnovi, rispetto alle quali non potrà ovviamente apportare alcuna modifica, oltre a funzionalità di inserimento ed aggiornamento di informazioni riferite al suo ambito professionale, inteso come specie trattate, servizi offerti, territorio sul quale esercita la professione e indicare particolari competenze documentate anche attraverso la possibilità di inserire estratti del *curriculum vitae*. Lo stesso medico veterinario, potrà eventualmente associare al proprio profilo una o più strutture veterinarie censite attraverso il servizio www.struttureveterinarie.it. Le informazioni così inserite potranno essere costantemente aggiornate ad esclusiva cura del medesimo medico veterinario e saranno immediatamente disponibili agli utenti attraverso il modulo di ricerca. Al medico veterinario sarà offerto un semplice strumento di reportistica che gli consentirà di consultare il numero di visualizzazione del proprio profilo da parte degli utenti. Fnovi avrà invece accesso ad un report nel quale saranno fornite informazioni rispetto alle informazioni più richieste (es. ambito territoriale più ricercato, specie più selezionate ecc.). Possibili evoluzioni come la consultazione dei rapporti di prova prodotti dagli Istituti Zooprofilattici (la sperimentazione partirà a breve), e informazioni gestite da Enpav, Cogeaps, ecc.

saranno utili al fine di creare uno strumento di lavoro, completo e aggiornato e personalizzato.

Lato utente

L'interfaccia proposta all'utente, offrirà un motore di ricerca che consentirà al cittadino di interrogare la base dati, selezionando i criteri all'interno delle informazioni acquisite da ciascun medico veterinario. In particolare sarà possibile selezionare un ambito territoriale su base provinciale, l'attività professionale ed eventualmente una specie animale. In questo modo sarà possibile identificare un elenco di medici veterinari che si occupano di animali esotici nella provincia X o di sicurezza alimentare nella provincia Y. L'utilizzo di parole chiave (Tag), nell'apposito campo di ricerca, consentirà di restringere l'ambito a quei medici veterinari che hanno rappresentato la propria professionalità o i servizi offerti, attraverso gli stessi termini (es. tac, radiografia, ecografia..). A partire dall'elenco dei medici veterinari selezionati sulla base dei criteri di ricerca imposti, l'utente potrà accedere alla scheda di ciascuno, consultando le informazioni inserite dal medico veterinario nel suo profilo professionale. Oltre alla consultazione su schermo delle informazioni, l'utente potrà scaricare le stesse in formato vCard (si tratta di un formato di file per i biglietti da visita elettronici), ovvero fotografare il codice QR Code con un qualsiasi smartphone così da aggiungere automaticamente i riferimenti del medico veterinario ai propri contatti.